

Kosmostoria

L'immagine fa parte della collezione privata dell'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sino Mokas

KOSMOSTORIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016

Sino Moka

Tutti i diritti riservati

*“Forse tutta la vita non è che un sogno continuo
e il momento della morte sarà un risveglio improvviso.”*

Calderon De La Barca

Prima parte

Primi presagi

La solita domenica di inizio d'estate Sino si recò al Tennis; era un'abitudine ormai. Dopo la tranquilla colazione con lettura e commento reciproco dei giornali, con la musica diffusa per casa a fare compagnia senza prestarci particolare attenzione, si organizzava per uscire con nella mente il ricordo dell'ultima notte di veglia insieme a Mahler: Solo, a pensare alla sua esistenza piena di momenti di euforia alternati con fasi quasi di noia depressiva; una delle sue tante notti trascorse a leggere qua e là i libri cominciati e a cancellare dalla mente, non appena emersi, i ricordi della lunga vita passata per non svegliare i sentimenti di disistima per il poco fatto, le occasioni perdute, i sia pur rari momenti di disonestà, l'incapacità spesso di non apprezzare il benessere vissuto, ossessionato dalla ricerca continua di nuovi approcci umani, diviso dalle necessità del lavoro quotidiano e la voglia intima di oziare e fantasticare.

Era un'abitudine che alimentava col passare degli anni; al Tennis si concentravano una serie di situazioni che gli permettevano un progressivo e benefico dissolversi delle tensioni che lo accompagnavano la notte: le chiacchierate spesso senza senso con gli amici, il godimento dell'ozio senza rimorso, le risate, le battute, quelli che venivano definiti "cazzeggi" nello spogliatoio, le partite, in cui i rari exploit ponevano Sino in uno stato di allegria che si perpetuava a volte favorendogli il sonno, la considera-

zione portata al suo stato di professionista affermato.

Ci andava volentieri e col passare del tempo si trovava sempre di più a fare a meno degli altri interessi che coltivava: il cinema, il teatro, le mostre d'arte, le aste d'antiquariato dove aveva iniziato tanti anni prima la sua collezione di argenti che facevano bella mostra nel soggiorno; una progressiva rinuncia in funzione di una attività sportiva che lo attraeva anacronisticamente più di quando era giovane e più di quanto l'organismo poteva pretendere.

Anche la sua attività lavorativa quasi alle soglie della pensione la vedeva con occhi diversi; paradossalmente, al culmine della notorietà, applaudito ai congressi scientifici, ancora citato nelle riviste internazionali per ricerche condotte più di vent'anni prima, considerato punto di riferimento per i giovani, sentiva un progressivo distacco da un mondo in cui, per una vita, aveva lottato per obiettivi che in fondo non sentiva appieno, un mondo in cui era entrato per caso, così come si era trovato in altri aspetti della vita passata quando aveva preso decisioni che adesso non ricordava se veramente conseguenti a una analisi giusta; e questo a pensarci bene non solo nel lavoro, ma anche nei rapporti umani, nella stessa vita matrimoniale; eventi che ora viveva in un modo diverso, soffocati dal tempo ma sgrossati di convenienze che forse negavano la possibilità di una analisi profonda.

A volte insomma gli sembrava di aver vissuto una vita non creata da se stesso ma in cui si era ritrovato alimentando nell'inconscio l'insicurezza, una certa delusione, un fatalismo superficiale e una progressiva tendenza a forme di ozio e di trasgressione.

Sul campo da tennis la partita si svolgeva contornata da un pubblico colorito e variegato; gli applausi spesso concludevano gli scambi tra gli avversari; aveva portato con sé, come ogni tanto faceva, dei dolci e una bottiglia di prosecco che divideva con gli

amici. Sino si trovò coinvolto nelle discussioni e nei commenti; tentava di imporre la sua opinione come spesso gli accadeva nella vita, animato e trasportato dal senso estetico che sempre lo aveva affascinato e che nel tennis spesso trovava delle forme di evidente esternazione.

Durante uno scambio animato tra i contendenti gli uscì forte con la voce un'entusiastica acclamazione:

«Bravi! Forza! continuate così! magnifico!»

«Sss... non così forte, si sente tutto!»

La voce veniva da dietro le spalle, leggera, musicale; Sino si rivoltò e la scorse seria dietro di lui che lo scrutava con l'espressione di un calmo rimprovero; l'aveva già vista altre volte; non da molto tempo frequentava il club che lui aveva tanti anni prima visto aprire; l'aveva vista impegnata in una partita di torneo e gli era rimasto impresso lo stile con cui giocava e contemporaneamente la critica degli spettatori per gli errori che la stavano portando alla sconfitta; si ricordò che alla fine vinse la partita.

Oltre allo stile tennistico lo aveva incuriosito la fisionomia del volto al momento della battuta; nell'alzare gli occhi in alto verso la palla assumeva una caratteristica espressione che dopo un po' di tempo Sino rapportò all'estasi che è presente nei visi dei santi rappresentati nei quadri rinascimentali.

“Accidenti” aveva pensato “evidentemente è molto presa dalla partita per assumere quell'espressione.”

Sul campo la partita continuò a lungo e alla fine fu applaudita la squadra del circolo che aveva vinto.

Applausi euforici; Sino si ricordò che aveva i dolci e li offrì ai presenti; poi si recò al bar per far aprire la bottiglia di prosecco; lei lo accompagnò; insieme tornarono con i bicchieri e Sino ricordò la sua espressione ridente nel commentare la temperatura non fresca della bevanda. “Sicuramente è una buongustaia” pen-

sò “dovrò trovare un’altra occasione per offrire un aperitivo serio.”

Si soffermò sulla sua figura alta e slanciata; si era appartata a parlare al cellulare; si domandò che età avesse; sembrava molto giovane. “Avrà un trentina di anni” pensò. Fece, come spesso gli accadeva, un rapido conto di che età avesse lui quando lei presumibilmente era nata; quando lei piangeva, pensò, alla nascita con la consueta sculacciata, lui aveva già per anni pianto, per anni gioito, aveva già dietro le spalle una vita da ricordare. Un senso di malessere e di disappunto lo avvolse; ormai spesso faceva questi calcoli che gli mettevano dentro una inquietudine malcelata da una sua espressione che si faceva di una particolare serietà di cui tutti si accorgevano; non era mai stato veramente capace di nascondere il suo stato d’animo; doveva imparare a farlo, pensò, dal momento che in fondo era un “Gemelli” e con il progredire degli anni si sarebbero moltiplicati i calcoli e le crude considerazioni

Si alzò di scatto e le si avvicinò:

«Non ci siamo neanche presentati col prosecco. Mi chiamo Sino, sono il più vecchio iscritto a questo circolo, conosco tutta la sua storia; non sono mai stato un grande tennista ma ogni tanto, non so bene perché, mi viene l’estro e riesco a battere anche uno più forte. Ecco questa è la mia caratteristica: posso perdere con chiunque anche con un neofita ma qualche volta vinco anche con i forti.»

Sino si fermò di colpo per prendere fiato e notò l’espressione divertita di lei: lo colpì il sorriso, un bel sorriso contornato da uno sguardo serio, intenso, rivolto anche in quel momento a qualcosa di indefinito sicuramente estraneo alla sua presentazione ed estraneo in ogni caso a quel contesto; uno sguardo stavolta non estatico ma proiettato in un mondo di incertezza, di dubbio forse di sofferenza.